

## La testimonianza

### Un grido che sale a Dio

*appelli e denunce dai cristiani della Terra santa  
nei giorni dell'aggressione militare a Gaza*

MICHEL SABBAH, Patriarca Emerito di Gerusalemme.

“Anche questa volta la violenza porterà a un nulla di fatto. I missili continueranno a cadere e Israele non avrà la sicurezza che cerca. Un’idea non si combatte o si persegue con la violenza. Ciò che sta accadendo nella Striscia non è nuovo: più volte, e sempre con lo stesso scopo, cioè distruggere Hamas e ottenere sicurezza, Israele è penetrato a Gaza ma senza nessun risultato. I missili sono tornati a cadere su Israele anche dopo il ritiro dell’esercito con la stella di David. Con l’attacco a Gaza c’è stato un risorgente odio verso Israele nel mondo arabo e anche in parte di quello Occidentale. Chi guarirà questi cuori? La via della violenza scelta dagli israeliani li allontana dal loro scopo, quello della sicurezza. Fra poche settimane tutto tornerà come prima. È tempo che la Comunità internazionale prenda la crisi mediorientale più seriamente. Basta con visite, parole e dichiarazioni, ci vogliono fatti concreti. Tale situazione distruggerà israeliani e palestinesi”.

Mons FOUAD TWAL PATRIARCA LATINO DI GERUSALEMME

Siamo stanchi. La pace è un diritto per tutti.

E non bastano le parole di pietà, abbiamo bisogno di atti coraggiosi.

Drammaticamente, siamo tornati indietro di parecchi anni.

Certo, mai la soluzione militare è una buona soluzione e la violenza genera soltanto altra violenza.

Ma qui poi esiste un'evidente sproporzione tra le parti. Sono troppe le vittime innocenti, che non hanno nulla a che spartire con Hamas: donne, bambini, famiglie che avrebbero diritto ad una vita normale, libera.

Gaza è sotto assedio, via terra, via mare e anche via cielo:

la Striscia è ormai una prigione a cielo aperto.

Una condizione come questa non credo possa oggettivamente favorire la pace e la riconciliazione.

In ogni caso certamente non alimenta la speranza che la violenza un giorno possa terminare. Anzi.

Non possiamo non ricordare l’instabilità, la mancanza di prospettive chiare per l’avvenire, la mancanza di sicurezza, le aggressioni contro i cittadini e le violazioni contro proprietà e beni.

Come Betlemme aspettò durante secoli Colui che avrebbe “spezzato il giogo e la sbarra che pesavano sulle spalle del popolo, e il bastone del suo aguzzino” (Isaia 9,3), così anche noi stiamo aspettando la manifestazione della Grazia del Signore che metterà fine all’occupazione e all’ingiustizia, liberandoci da quelle paure, difficoltà e divisioni interne che affliggono questa terra.  
(...)

Non possiamo poi dimenticare Gerusalemme. La Città di Gerusalemme soffre per la crescita degli insediamenti illegali, e un’emorragia di emigrazione dei suoi figli cristiani verso l’estero, a causa della mancanza di pace e del deterioramento della situazione politica. Tutto ciò non fa altro che suscitare in noi una forte apprensione per il futuro delle nostre Comunità cristiane e per le loro condizioni. Apprensione condivisa da tutti i Patriarchi d’Oriente dei quali, vi riporto il loro ultimo

messaggio: “Ci rivolgiamo ai nostri figli e a tutti gli abitanti della Terra Santa che vivono in condizioni deteriori in Palestina, soprattutto l’ingiusta chiusura imposta a Gaza e a centinaia di migliaia di innocenti. Siamo riconoscenti a tutti gli uomini di buona volontà che non risparmiano sforzi per spezzare questo blocco. Nello stesso tempo invitiamo fortemente i responsabili locali e internazionali ad impegnarsi seriamente per raggiungere una pace giusta e finale in Terra Santa. Che questa terra torni ad essere fonte di redenzione, riconciliazione, giustizia e perdono per i suoi abitanti e per il mondo. Invitiamo i palestinesi stessi a ritornare con coraggio alla loro unità interna nel quadro della legalità palestinese riconosciuta, evitando così alla popolazione un assedio mortificante” (Comunicato finale della 18esima Assemblea del Consiglio dei patriarchi cattolici d'Oriente, novembre 2008) (...)

La pace è un diritto per tutti gli uomini; è pure la soluzione a tutti i conflitti e a tutte le controversie. La guerra non produce la pace, e le prigioni non garantiscono stabilità. Nemmeno i muri più alti assicurano sicurezza. (...) La politica internazionale si interessa poco al nostro destino, l'influenza degli Usa e di Israele è dominante. Ci arrivano tanti aiuti ma non quello di cui abbiamo bisogno: la pace e con essa la giustizia. Anzi, temo che l'anormale diventi normale e i grandi della politica si limitano a gestire il conflitto invece che risolverlo. Certo la situazione politica è difficile ma certi gesti si possono fare: basta con gli insediamenti illegali, con i posti di blocco con un muro che non garantirà mai la sicurezza a nessuno.

O Bambino di Betlemme, lunga si è fatta la nostra attesa, e siamo stanchi di questa situazione, stanchi anche di noi stessi. (...) Siamo storditi dai bei discorsi e dalle promesse. Il pianto delle vedove e dei bambini si mescola con il rumore dei cannoni e dei mitra, ci spezza il cuore e rompe il silenzio della grotta e della culla.

Brani tratti dall'Omelia, dal Messaggio di Natale e dalle interviste a Famiglia Cristiana n.52 e a Oasis. Testi integrali in <http://www.lpj.org/newsite2006/index.html>

SUORE DEL CHARITAS BABY HOSPITAL a Betlemme.

“Ascoltate la voce di chi è dentro quell'inferno! Di chi vive e vede cosa la gente di Gaza sta patendo. Sì, la gente. Perché a Gaza non ci sono tutti terroristi come d'altra parte pensano anche qui in Cisgiordania. Che siano di Hamas o di Fatah, sono persone, con tutta la loro dignità di figli di Dio. O forse sotto sotto pensate anche voi che tanto sono di serie Z e che quindi... anche voi pensate che “se la sono voluta e dunque... Certamente è duro dirlo ma la strage degli innocenti si ripete ancora, proprio qui, come 2000 anni fa e i nuovi Erode sono più vivi che mai. Sento che in Italia la gente giustifica e trova perfino legittimazione a questa guerra...Ma voi, informatevi bene e poi ragionate con la vostra mente e soprattutto con il vostro cuore. Non è tutto spiegato dal lancio dei qassam: i fatti di oggi hanno un retroscena che non giustifica per niente l’operazione “piombo fuso”. Andate a leggere la storia di questo paese. Informatevi per capire bene come in realtà stanno le cose. Perché si comprende un'ingiustizia solo conoscendo la storia di questa terra. Ma soprattutto, Basta! Ci si deve muovere! È moralmente obbligatorio muoversi! E usare la testa: Pensate per un attimo. È come se per combattere la mafia (che non è mai stata rappresentata né eletta da nessun voto regolare) si facessero cadere bombe sull’intera penisola Italiana. E qui invece, per combattere Hamas (partito legittimato da elezioni perfettamente regolari) si stanno facendo cadere bombe sull’intera Gaza, e ormai la strage si consuma strada per strada, casa per casa. Accettereste un’incursione così nel nostro paese? Ma è esattamente quello che sta succedendo a Gaza!

Allora, non credete ai telegiornali, perché c'è una realtà che volutamente viene nascosta e falsata. È un dovere, è un obbligo di tutti noi, tanto più noi cristiani, che di fronte a questo conflitto non possiamo non sentirci non coinvolti. Gridiamo “sui tetti” il nostro basta alla menzogna. Basta ai nostri politici che stravolgono la verità. E - perché no- gridiamo il nostro basta anche a Dio! E stanotte so già che non dormiremo sonni tranquilli, non solo per il rombo dei caccia sopra le nostre teste ma perché a pochi chilometri, a Gaza, è in corso una strage di uomini, ripeto: di uomini!”. Suor Donatella

Mons. MARCUZZO Vescovo ausiliare: “Gaza è solo una parte di un problema più generale. Togliere l'occupazione è la priorità fondamentale”

## «Vediamo Gaza soffrire. Insieme ai civili sta morendo la pace»

*Padre Manuel Musallam, parroco di Gaza*

«Non abbiamo cibo, l'acqua potabile scarseggia, i bambini sono terrorizzati. In questa grave situazione musulmani e cristiani si sono ancor più uniti e insieme cercano di sopravvivere. Siamo tutti palestinesi e siamo tutti vittime. I nostri fratelli musulmani ci sono vicini, ci dimostrano affetto e vicinanza, ci invitano a non aver paura. Da parte nostra cerchiamo di condividere con tutti quel poco che abbiamo, come l'acqua. Nella mia parrocchia abbiamo un pozzo artificiale da cui si estrae acqua che offriamo a chi ne ha bisogno. Purtroppo l'acqua di Gaza non è potabile, quest'ultima è ormai quasi finita. Abbiamo anche un generatore che serve a far funzionare un forno per produrre un po' di pane. Abbiamo messo a disposizione la nostra scuola come rifugio. All'interno hanno trovato ospitalità molte famiglie e bambini. Il loro pianto è continuo, sono terrorizzati. In tanti anni non ho mai visto una cosa del genere. A Gaza sono rimaste le suore di Madre Teresa che assistono i bambini disabili. La guerra sta provocando ingenti danni, 18 moschee sono state distrutte e gli israeliani si giustificano dicendo che erano rifugio per miliziani di Hamas. La popolazione è allo stremo. Il popolo palestinese non merita questo trattamento di sangue. Imploro tutti di fermare questa guerra e di riaprire il processo di pace. I palestinesi vogliono vivere in pace”.

“Io sono ancora vivo, ma la pace lo è sempre meno; rispetto all'ultima volta che ci siamo sentiti c'è più odio, più sofferenza, più distruzione; non c'è acqua, non c'è pane, non c'è cibo; c'è più paura, ci sono più aeroplani, carri armati, soldati, guerra, violenza e morte. Trascorriamo notte e giorno con la paura di essere colpiti da una bomba israeliana, con un rombo continuo e ossessivo che non ci lascia mai in pace. I soldati israeliani distruggono tutto ciò che si regge in piedi, ordinano alla gente di uscire e abbattono le nostre case, una dopo l'altra; sono decine di migliaia gli sfollati, disperati nella confusione più generale. I carri armati non sono ancora entrati nel cuore della città di Gaza, in questo momento si stanno accanendo sulla periferia da dove la gente è fuggita.

Gli israeliani sostengono che i combattenti Di Hamas si nascondono

nelle moschee, negli ospedali e usano i civili come scudo umano? Io chiedo loro di dimostrarlo. Perché io stesso vado negli ospedali, visito le moschee e non vedo un solo combattente.

Hamas è per strada, non si sta nascondendo, negli ospedali ci sono i 4.000 feriti colpiti dall'artiglieria e dalle bombe israeliane. Quando questa guerra finirà, ci ritroveremo senza case, senza scuole, senza ospedali e questi feriti sono dei disabili che non potremo assistere e molti di loro sono solo dei bambini».